

## *Festa della Madonna del Pianto, 2011*

Nella festa della Madonna del Pianto la città di Foligno si dà appuntamento in questa Chiesa di sant'Agostino; sembra quasi che una misteriosa forza di attrazione conduca i Folignati verso questo Santuario, che la religiosità popolare ha consacrato alla Madre di Dio. La Vergine Maria ha, per così dire, uno straordinario "potere di convocazione"; è il suo sguardo a sedurre anche il credente più distratto; è la sua tenerezza a interrogare persino chi segue percorsi lontani dalla fede; è la sua dolcezza a inquietare la mente di chi confida nella sua intercessione; è la sollecitudine della sua maternità divina e verginale a rapire il cuore di chi le offre in dono l'oltre delle proprie lacrime, perché Ella ottenga dal Figlio suo la grazia di convertirle in "inchiostro della speranza", così come a Cana Egli ha tramutato l'acqua in vino.

La pagina evangelica appena proclamata ci ha presentato uno dei "quadri mariani" più singolari (cf. *Mt* 12,46-50). Mentre Gesù è intento a parlare alle folle, sua madre e i suoi fratelli stando fuori cercano di parlargli. Colpisce, anzitutto, la discrezione con la quale Maria si inserisce nella scena: non osa chiamare Gesù, ma saranno altri a farlo di loro iniziativa. Ella, piuttosto, attende il momento propizio per incrociare il suo sguardo e così esprimergli l'ardente desiderio di parlargli. Tra la Madre di Dio e il Figlio suo il dialogo è sempre affidato allo sguardo; quanto questo sia vero lo testimoniano tutti i "quadri mariani" che la Scrittura ci presenta. Anche quando Maria rompe il silenzio, come a Gerusalemme, dopo aver ritrovato Gesù tra i maestri nel Tempio (cf. *Lc* 2,48), e a Cana di Galilea, alla festa di nozze (cf. *Gv* 2,3), è sempre lo sguardo a introdurre, sostenere e commentare il dialogo tra Gesù e sua madre.

Il brano evangelico risuonato in questa assemblea ha il suo punto focale nella domanda con la quale Gesù replica a chi lo informa della presenza dei suoi familiari: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" (*Mt* 12,48). A questo interrogativo, che potrebbe sembrare poco garbato, Gesù risponde tendendo la mano verso i suoi discepoli, ai quali confida: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre" (*Mt* 12,49-50). L'evangelista non ci dice se Gesù abbia parlato o no con sua madre, e tuttavia è lecito supporre che essi si siano incontrati nell'abbraccio dello sguardo. Come il gesto più premuroso dell'amore materno è quello compiuto dagli occhi del cuore, così i dialoghi più intimi tra Gesù e sua madre trovano nel silenzio dello sguardo l'espressione più tenera dell'intensità. Maria, Vergine del silenzio e dell'ascolto, è il modello perfetto dell'abbandono alla fedeltà di Dio; Ella si distingue per la sua vita semplice e umile, protesa alla ricerca di ciò che è veramente essenziale, capace di ringraziare sempre il Signore, riconoscendo in ogni avvenimento della vita un riflesso dello sguardo "sereno e benigno" di Dio.

Fratelli carissimi, la sollecitudine materna di Maria è un riflesso dello sguardo di Dio che riposa su di Lei. La Madre di Gesù guarda noi come Dio ha guardato Lei, umile fanciulla di Nazaret, sconosciuta agli occhi del mondo, ma scelta e preziosa ai suoi occhi. La Vergine Maria è, in effetti, un “crocevia” di sguardi. Vi è, anzitutto, lo sguardo di Dio su di Lei: uno sguardo incantato, di cui la Vergine stessa dà testimonianza nel *Magnificat*. C’è, poi, lo sguardo di Maria su Gesù: uno sguardo illuminato dall’incantevole serenità dello stupore; uno sguardo velato dal pianto dello *Stabat Mater*. C’è, inoltre, lo sguardo di Maria su di noi: Cristo stesso sulla Croce si è spogliato persino dello sguardo di sua Madre, invitandola a orientare verso di noi gli occhi materni della sua sollecitudine d’intercessione e di grazia. C’è, infine, il nostro sguardo su Maria, che deve allenarsi quotidianamente a consegnare, anzi, a confidare alla discrezione del silenzio i messaggi più intimi, le richieste più audaci, i desideri più profondi.

La Vergine Maria, autentico “crocevia” di sguardi, ci ottenga dal Figlio suo la grazia di tenere fisso lo sguardo su di Lui (cf. *Eb* 12,2). L’iconografia mariana è molto attenta a questo particolare, che non è un semplice dettaglio. Nella tradizione bizantina, tra le molte tipologie di icone della Vergine Maria, vi è quella detta “della tenerezza”, che raffigura Gesù bambino con il viso appoggiato – guancia a guancia – a quello della Madre. Il Bambino guarda la Madre e questa volge lo sguardo verso chi osserva e prega, quasi a riflettere su di lui la tenerezza di Dio, discesa dal Cielo e incarnata in quel Figlio che Ella porta in braccio.

L’icona della “Vergine della tenerezza” ci aiuta a decifrare e a cogliere lo “splendore di bellezza” del simulacro della Madonna del Pianto, autentico “punto focale” verso cui convergono gli occhi di tutti noi, nei quali è incastonata, come perla preziosa, la nostra preghiera. La richiesta più semplice e a Lei più gradita è, senz’altro, quella di unirci al suo stesso cantico di lode, che, come scrive Benedetto XVI nell’esortazione apostolica *Verbum Domini*, è “un ritratto della sua anima, interamente tessuto di fili tratti dalla Parola di Dio”. Il *Magnificat* non è il cantico di coloro ai quali arride la fortuna, che hanno sempre “il vento in poppa”; è piuttosto il ringraziamento di chi conosce i drammi della vita, ma confida nell’opera redentrice di Dio. È un canto che esprime la fede provata di generazioni di uomini e donne che hanno posto in Dio la loro speranza e si sono impegnati in prima persona, come Maria, per essere di aiuto ai fratelli.

All’unisono con il “tono” del *Magnificat*, nell’armonia della concordia, mettiamo nelle mani della Vergine Maria, “portavoce della preghiera della Chiesa presso il Figlio suo”, il nostro ringraziamento e la nostra supplica: ringraziamento per il dono della vita e della fede e per tutto il bene che quotidianamente riceviamo da Dio; supplica per le necessità della nostra Chiesa particolare, per quelle delle nostre famiglie, per la nostra città di Foligno, affinché possa meritare la benedizione che il Salmista dedica a Gerusalemme: “Di te si dicono cose gloriose” (*Sal* 87,3).

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno